

WELFARE

Giornata difficile: si profila un'intesa sui lavori usuranti e poi sui contratti a termine ma le divergenze sono ancora ampie

Epifani chiede che il documento concordato con le parti sociali non venga stravolto dal dibattito parlamentare

Rifondazione e governo distanti sul protocollo

Accordo in alto mare, mentre Letta avverte: margini stretti per le modifiche al provvedimento

di Bianca Di Giovanni / Roma

INTESA DIFFICILE Accordo ancora lontano sul protocollo sul Welfare. Dopo che Rifondazione ha strappato l'ok della Commissione al primo articolo, con una norma più elastica sui lavori usuranti, il governo ha gelato la commissione. «Non posso assicurare che

quello che state facendo risponde agli impegni presi con le parti sociali, né che abbia il sostegno della maggioranza in Senato». Così Enrico Letta ha aperto la riunione della serata, quella convocata per sciogliere gli ultimi nodi e subito «sconvocata». Le parole del sottosegretario sono cadute come pietre: i margini sono stretti, e i tempi pure. Il governo spinge perché oggi la commissione, per arrivare in Aula lunedì. Se così non fosse, salterebbe tutto il calendario. E già c'è chi pensa alla fiducia. In questo caso «vorrà dire che faremo come Dini - dicono da Rifondazione - voteremo la fiducia per responsabilità ma un minuto dopo diremo che non c'è più la maggioranza». Come dire: con il welfare arrivano anche le maggioranze variabili. Passano le ore, e l'intesa non si «accuffa». Anzi, Rifondazione continua ad alzare il tiro e si smarca da tutti: parti sociali e alleati di maggioranza. Scendono in campo il segretario Franco Giordano, il ministro Paolo Ferrero, il responsabile Lavoro Maurizio Zipponi. In Transatlantico qualcuno commenta: «È il partito di Cremaschi che vuol farsi sentire. Soprattutto dopo il terremoto innescato da Berlusconi e dopo l'intervista di Fausto Bertinotti sulle larghe intese». Insomma, c'è molta politica nello stallo innescato in Parlamento. Ma non solo quella. In giornata la commissione aveva detto sì all'articolo 1, quello su scalone e lavori usuranti. L'emendamento approvato, presentato dal presidente Gianni Pagliarini, di fatto concede maggiore spazio alla commissione istituita al ministero di Lavoro con le parti sociali per la definizione del-

la platea dei lavori usuranti (salta il riferimento normativo che individua in 80 notti il tetto per poter parlare di lavoro notturno). Via libera anche ad una proposta di modifica che estende i benefici previsti nel provvedimento per i lavoratori in mobilità del Sud ai lavoratori in mobilità di tutta Italia. Eliminato lo «scalone» della Maroni. Insomma, vengono recepite le richieste di Rifondazione. Ma proprio mentre il partito di Giordano si preparava ad incassare altri due risultati sui contratti a termine (il diritto di precedenza per chi ha già lavorato 36 mesi per un ipotetico nuovo contrat-

to, e l'inserimento nei 36 mesi anche dei periodi degli interinali), scendono in campo i sindacati. Guglielmo Epifani chiede esplicitamente che il parlamento non stravolga quello che le parti hanno concordato. Gli fa eco anche Focillo della Uil. Il fatto è che al sindacato non va giù l'intesa sugli usuranti per delega: fino a ieri il governo aveva assicurato che ci sarebbe stata una norma chiara sul computo dei lavoratori coinvolti. E non solo: le ipotetiche concessioni sui contratti a termine avrebbero potuto riaprire la strada al «lavoro a chiamata», un tipo di contratto eliminato dal Protocollo ma che una

La delega sui lavori usuranti non piace alle confederazioni che si attendevano una norma

parte della maggioranza chiede di reintrodurre. Insomma, per trovare la quadra si potrebbe arretrare su altri punti. Rifondazione replica stizzita: non è la sinistra a fare accordi con Confindustria. La quale, naturalmente, fa pressioni perché si modifichi il meno possibile su tutto. Zipponi e Giordano denunciano pressioni forti di Viale dell'Astronomia. Così tutto torna in salita, con buona pace di chi sperava in un accordo vicino. Mentre scriviamo la Commissione riprende a votare. Passa l'emendamento che prevede per quanto riguarda i contratti a termine, la possibilità di sommare i tempi dei diversi contratti per arrivare a 36 mesi indipendentemente dal tempo che intercorre tra un contratto ed un altro. Il testo originario prevedeva invece 36 mesi continuativi. Si anche alla proposta di pagliarini sulla deroga all'assunzione dopo i 36 mesi: il contratto a termine non potrà superare gli 8 mesi. Poi scatta l'assunzione.



Il presidente della Camera, Fausto Bertinotti, ed il ministro del Lavoro e della Previdenza sociale, Cesare Damiano. Foto Ansa

Class action

Veltroni: un filtro prima dell'azione

Massimo impegno a difesa della class action, che va però dotata di filtri contro i ricorsi facili: lo scrive il segretario del Pd, Walter Veltroni, in una lettera al capogruppo Antonello Soro pubblicata ieri dal Sole 24 ore. «È essenziale - osserva Veltroni - che il nostro gruppo parlamentare impieghi tutta la sua forza nel difendere il

risultato acquisito: entro il 31 dicembre, anche in Italia, deve essere in vigore una legge che consente l'azione collettiva o di categoria». Secondo Veltroni, «per la modernizzazione del Paese è essenziale che sia effettivamente possibile tentare azioni collettive a tutela di consumatori, risparmiatori e utenti». Inoltre, rileva, «sono anni che il legislatore non ha la forza di una risposta efficace a questa essenziale

esigenza». Veltroni, tra l'altro, chiede di introdurre «un filtro di proponibilità dell'azione collettiva, gestito direttamente dal giudice. Va verificata la rappresentatività dei soggetti promotori dell'azione collettiva. È necessario rendere le regole e le procedure della class action pienamente compatibili col sistema giuridico italiano così com'è».

TRASPORTI

Bianchi: 100 milioni in più per le tratte Fs

Il ministro dei Trasporti, Alessandro Bianchi, è «moderatamente fiducioso» sul reperimento in Finanziaria di 90-100 milioni per garantire il mantenimento di alcune tratte ferroviarie delle grandi linee e degli Eurostar. Parlando al Porto di Trieste, Bianchi ha detto che si sta «lavorando praticamente tutti i giorni dietro a questo tema, sia per quanto riguarda i contratti di servizio nazionali, quelli degli Eurostar e delle grandi linee, sia sul fronte dei finanziamenti regionali». «Sul primo - ha affermato - mi sento di dire che sono moderatamente ottimista. Dovremmo riuscire a trovare circa 90-100 milioni di euro per fare modo che si assicuri il servizio come nel 2007. Sugli altri è una cosa controversa, non vorrei esprimermi adesso perché direi delle cose forse non assennate».



Tommaso Padoa-Schioppa. Ansa/Epa

/ Roma

CROLLO Ricchezza che precipita in basso, consumi che crollano, Paese che arranca. È la fotografia dell'Italia tra il 2002 e il 2005 scattata dall'Ocse. Insomma, è il «miracolo di Berlusconi» riletto a consuntivo e a mente fredda. Gli italiani lo avevano già capito: oggi arrivano i numeri, snocciolati dal segretario generale dell'organizzazione parigina Angel Gurría ieri a Roma. Il prodotto interno lordo pro-capite degli italiani, fra il 2002 e il 2005, è sceso da un livello superiore del 5% alla media Ocse, ad uno inferiore del 4%. E anche i consumi individuali degli italiani - anch'essi un indicatore del livello di benessere - sono scesi, nello stesso periodo, ad un livello inferiore del 7% alla media dei 30 paesi che fanno parte dell'Orga-

nizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico. Un'analisi molto severa. I toni cambiano quando si passa all'oggi. «La finanziaria, approvata una settimana fa al senato, va nella direzione in cui vanno tutti - dichiara Gurría - anche Germania, Francia e Usa hanno migliorato moltissimo la loro posizione di bilancio». Sul futuro Gurría indica due ricette: riforma delle pensioni e mercato del lavoro efficiente. I tre pilastri su cui si dovrà poggiare la ripresa del Paese dovranno essere «la flessibilità del mercato del lavoro, la riforma delle pensioni e il risanamento dei conti». Da palazzo Chigi arrivano subito le prime reazioni. «I dati diffusi dall'Ocse sul Pil confermano il declino di quegli anni», rivelano fonti vicine al governo. «I dati dell'Ocse sul Pil pro capite in Italia per il periodo 2002-2005 sono la pesante eredità consegnataci dal Governo Berlusconi», aggiunge il mini-

stro Giulio Santagata. «Nell'ultimo anno e mezzo - rivendica il ministro - il Paese si è rimesso in moto e il Governo ha avviato i primi provvedimenti di redistribuzione del reddito per le classi più povere. Certamente esiste un problema salariale e la strada per ritornare al di sopra della media in termini di benessere è ancora lunga. Occorre per questo sostenere la crescita e migliorare l'equità nella distribuzione del reddito, obiettivi centrali della Finanziaria 2008». Sulla manovra attualmente in commissione Bilancio alla camera (gli emendamenti vanno presentati entro mercoledì prossimo)

Padoa-Schioppa:
le condizioni peggiorano ma non cambiamo le previsioni

è intervenuto ieri il ministro Tommaso Padoa-Schioppa. Parlando ai deputati il titolare dell'Economia ha sottolineato come vi sia ampio margine per il Parlamento per intervenire, ad una condizione: trovare le coperture vere. «Chi apre una porta deve anche chiuderla», ha dichiarato, con un chiaro riferimento ai recenti interventi (uno per tutti: il bonus per gli incapienti) privi di credibili coperture finanziarie. Sulla congiuntura economica il ministro ha ribadito che l'Italia non modificherà le sue stime di crescita, anche se il contesto internazionale appare più negativo. Il quadro internazionale generale, invece, «si presenta peggiorato», c'è un «maggiore pessimismo» e sono state fatte delle «revisioni al ribasso sulla crescita», spiega il ministro. A pesare c'è infatti l'onda lunga della crisi innescata dai mutui subprime americani. Sul 2007 «gli effetti sono limitatissimi, dovuti alla brevità del tempo che ci separa dalla fine dell'anno».

b. di g.

L'appello dei sindacati: ora pensate ai salari

Dalla riforma fiscale beneficio medio di 161 euro all'anno. Benvenuto: troppe tasse sui dipendenti

■ L'offensiva dei sindacati per un alleggerimento del prelievo fiscale sui salari è approdata ieri alle commissioni Finanze e Lavoro del Senato, che stanno conducendo un'indagine conoscitiva. Sono stati ascoltati i rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil e Ugl. Punto di partenza la norma, inserita nella finanziaria, che destina l'eventuale extragettaglio del 2008, proprio alla detassazione dei salari. Norma sulla quale, per bocca del rappresentante della Cisl, Paolo Serra, i sindacati hanno espresso un giudizio positivo. Serra ha però evidenziato che le norme fiscali rischiano di conferire aiuti esigui. Ha ricordato che, secondo uno stu-

dio della sua confederazione, la riforma fiscale, entrata in vigore il 1° gennaio di quest'anno, ha portato un beneficio medio annuo di 161 euro, che scende a 148 se si calcola il peso delle addizionali. «Una misura positiva - ha affermato - dunque, ma non sufficiente al recupero del potere d'acquisto». Un tema sul quale è tornato anche il presidente della commissione Finanze, Giorgio Benvenuto. «Guardiamo con grande attenzione - ha sottolineato - alla ripresa dell'iniziativa dei sindacati sulla questione fiscale: tutti concordano che le tasse per i lavoratori dipendenti sono troppe». Ritiene però che il problema della fiscali-

tà debba essere affrontato complessivamente, avendo un'attenzione anche alle decisioni a livello locale. «L'operazione di aggiustamento delle aliquote - ha specificato - è stata contraddetta dall'aumento delle addizionali». Critico, Beniamino Lapadula, della Cgil, sulla decisione del governo di aver puntato, nella finanziaria del 2008, alla riduzione dell'Ici, anziché sui salari «che erano una priorità». «Il problema è serio - ha aggiunto, ricordando la manifestazione sindacale di sabato su questi temi - e attiene allo sviluppo del Paese». Il rappresentante dell'Uil ha insistito sull'importanza della detassazione degli au-

menti contrattuali, «come punto di partenza per una nuova fiscalità per il lavoro dipendente». Diversi temi, legati al fisco, sono entrati nel dibattito. Lapadula ha evidenziato l'aumento della tassazione del tfr, con l'aliquota minima al 23% e mai sanato. L'Ugl ha chiesto il recupero del fiscal drag. Benvenuto ha introdotto i problemi connessi agli studi di settore, sostenendo che un loro inasprimento rischia di scaricarsi sulle famiglie con l'aumento dei prezzi. «Per il recupero del potere d'acquisto - ha chiosato - è necessario rinnovare i contratti, ma anche sorvegliare i prezzi».

Nedo Canetti

ARCICINQUANTANNISUONATI
L'Arci al Meeting delle Etichette Indipendenti festeggia il suo cinquantenario in musica

24/25 Novembre 2007 www.arci.it